

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3.50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.
Si accettano corrispondenze purché firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 pom. - 7,18 pom. — per Savona 3,45 (*) - 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 - 10,55 pom. (*)

(*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

La scuola arti e mestieri Iona Ottolenghi

E le Industrie Acquesi

Con piacere pubblichiamo la seguente relazione dataci dagli allievi del secondo anno della scuola d'arti e mestieri di una visita da loro fatta alla fabbrica Casserini e Papis; ripromettendo di pubblicare in seguito quelle di visite fatte alle altre industrie della nostra città.

Mercoledì 25 giugno ci recammo a visitare lo importante stabilimento per la fabbricazione dei laterizi con fornace Hoffman di proprietà dei signori Casserini e Papis.

Ci accompagnavano nella nostra gita, i signori Guasco ingegnere Giacinto e Falchero Vincenzo professori di costruzioni il primo, di meccanica il secondo, i quali durante la visita non ci furono avari di spiegazioni e d'insegnamenti.

Erano le cinque del mattino quando si giunse allo stabilimento, ove la fornace maestosa torreggia col suo camino, nella parte centrale dell'esteso cantiere ove già gli operai fra lunghe file di mattoni disposti in gambetto procedevano alla fabbricazione a mano dei laterizi. Al nostro giungere in cantiere ci accolse il signor Papis, con quella cortesia che distingue il solerte industriale.

Guidati dal prelodato signore, vedemmo a funzionare la fornace a sistema Hoffman a sezione ellittica, mentre i nostri professori ci spiegavano a loro volta il metodo tenuto pel carico e scarico dei laterizi e della calce, l'alimentazione del fuoco e diversi ordigni per l'apertura e chiusura dei quattordici compartimenti di cui la medesima si compone.

Si procedeva quindi a visitare la fornace per la cottura del gesso, nonché la relativa macchina per la trituratione del medesimo.

Vedemmo poscia la fabbricazione meccanica dei laterizi, come si ottengono gli embrici, i mattoni pieni, vuoti a due e tre fori, e sagomati, dei quali se ne fabbrica in una giornata di lavoro di dieci ore da 3000 a 10000 pezzi a seconda della loro specie. E per ultimo visitammo la fabbricazione delle piastrelle cementizie a vario colore constatando le vantaggiose innovazioni introdotte da questa ditta nel loro stabilimento per sempre meglio confezionare i loro prodotti.

Molte cose avremmo ancora dovuto vedere se la ristrettezza del tempo non ce l'avesse vietato, ci limitammo perciò a dare una scorsa al motore fisso che mette in azione tutte le macchine dello stabilimento ed al generatore del vapore, che meglio potremo studiare quando saremo più addestrati nella meccanica.

Si è con animo soddisfatto che noi lasciammo

quell'importante stabilimento; e con gratitudine pergammo i più vivi ringraziamenti alla ditta Casserini e Papis per la gentile accoglienza; ed in pari tempo ringraziamo i signori professori che ci accompagnarono nella gita e la sempre solerte direzione che nulla tralascia per dare il maggior sviluppo a questo istituto.

Gli allievi del secondo anno.

COSE DI PULIZIA

Acqui 26 Giugno 1884

Egregio Sig. Direttore

Ha paura Lei del cholera?... Io sì. Non me ne vanto, ma neppure me ne vergogno perchè son sicuro che molti, anzi moltissimi, hanno più paura di me senza avere il coraggio civile che ho io di manifestarlo.

Mi hanno detto che il governo si sia affrettato ad ordinare tutte le misure di precauzione per allontanare il pericolo che da Tolone il morbo terribile invada l'Italia. Dio mio! al solo pensarlo mi sento dolere il corpo!... Speriamo nella efficacia di quelle precauzioni: ma noi, caro sior Direttore, siamo in Acqui e questa città, tanto favorita dalla natura è alquanto indietro in fatto d'igiene. Lei m'insegna che se c'è mezzo per preservare un paese da tanta sciagura lo si

Era una bella sera di primavera. Il signor curato di Guenes e suo nipote se ne stavano sopra un poggio presso il cascinale di Echederra, appoggiati ai loro fucili, osservando due bei cani che battevano le falde di una vicina collina.

— Zio, disse Matteo, mi pare che Capitano e Leone abbiano perduta la pista della lepre. Sarebbe meglio che fossimo già incamminati verso casa, perchè sta per annottare, e lei non è uomo da andarsene a quest'ora per queste strade così malagevoli.

— Hai ragione, rispose il curato. Sono già stanco, quantunque questa sera non abbiamo camminato molto. Matteo io non valgo proprio più nulla.

Noi altri vecchi dobbiamo rinunziare alla caccia. Zio e nipote si posero il fucile in ispalla, e scesero la collina, chiamando i cani, il cui uniforme latrato si udiva nel vicino castagneto attraversato dalla strada carrettiera.

Matteo, che camminava pel primo, invece di seguire il cammino che conduceva direttamente alla valle, prese un sentiero che guidava ad Echederra. — Andiamo dunque ad Echederra? disse Don Iosè.

— Sì zio, lì ci fermeremo un poco e berremo un bicchier d'acqua, perchè muoio di sete.

Il curato sorrise maliziosamente, e disse: — Via, via, Matteo, hai corso due mondi, ma in verità sei poco destro a fingere.

— Perchè dice questo, zio, rispose Matteo, arrossendo un poco. (Continua)

APPENDICE

IL GIUDA DELLA FAMIGLIA

RACCONTO DI
ANTONIO DE TRUEBA

Traduzione dallo Spagnuolo

Battista non udiva più le parole di Antonia; un'agitazione indefinibile si era impossessata di lui. Nel suo cuore si combatteva un'orribile battaglia.

— Andiamo figliuolo, che ne dici della valigia?

— Sarà piena di scudi!

— Altro che scudi, imbecille! È piena di monete d'oro e che monete!

Battista impallidì, diede una rapida occhiata da tutte le parti, e mosse un passo verso Antonia.

— Battista! Battista! gridarono in quel momento dalla scala.

Battista battè violentemente il piede a terra, facendo un terribile gesto di dispetto, e con Antonia si diresse verso la persona che chiamava.

Quella persona era Ignazio.

— Buon giorno, signora Antonia, disse, e soggiunse, dirigendosi a suo fratello: spicciati, il si-

gnor curato e Don Matteo stanno aspettando da un'ora. Non sai che il signor curato dovrà a momenti andare a dir messa?

— E che aspettino, non è poi così tardi, disse Antonia. In un amen vi preparo la colazione.

— Grazie, grazie, signora Antonia, non occorre, risposero entrambi i giovani.

— Vi dico che non vi lascerò tornare ad Echederra senza prima aver mangiato una fetta di salame e bevuto un bicchier di vino. Voglio che festeggiemo insieme l'arrivo dell'americano.

Sarà per un'altra volta, rispose Ignazio. Domenica, andando a messa, accetteremo le sue grazie.

— Sta bene, figliuoli, sta bene, non voglio già far del male; sapete che vi voglio bene: siete figli di buoni genitori e da buoni genitori, buoni figliuoli. Però voglio mostrare ad Ignazio ciò che ha portato l'americano.

— No, non possiamo fermarci di più, disse Battista, prendendo dalla tavola l'occorrente per iscriverlo.

E i due giovani s'incamminarono di buon passo verso Echederra.

III.

Adesso vedrai, Nume ispiratore dei *Racconti di color di rosa* (1) in qual modo si possa andare in un luogo per fare una cosa e non ricordarsi di farla.

I *Racconti di color di rosa* sono dedicati dall'autore alla propria moglie.